Anno XIV. Sabbato, 4 Maggio 1861 N. 123

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2. — NB. *Non si dà ascolto a richiami scompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.*

Ciascun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI comprese le Domeniche

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 16. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederik Hug*, 9, Kingstreet St-James; *Delisy, Davies et C.*, 1, Finch Lane, Cornhill.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli annunzi si ricevono all'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere ed i reclami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato cent. 10.

TORINO, 3 MAGGIO

LA POLITICA PACIFICA DELL'AUSTRIA

L'imperatore d'Austria ha profferito parole di pace. Tutte le borse d'Europa le salutarono come un fausto avvenimento e non mancheranno forse pubblicisti e uomini politici a' quali sorriderà il pensiero di una soluzione pacifica delle grandi quistioni che si agitano, soluzione che dovrebbesi alle intenzioni moderate del governo austriaco.

Non si conosce ancora il discorso dell'imperatore Francesco Giuseppe che pel sunto esteso che pubblichiamo in questo foglio. Noi ammettiamo tuttavia che le speranze per la conservazione della pace siano state espresse nel modo meno equivoco, e non v'ha ragione di sospettare ch'egli non nutra vivo desiderio di assicurare ai suoi popoli il benefìcio inestimabile della pace. Qualunque giudizio si faccia della politica del governo di Vienna, non può mai venir in mente a nessuno di accusarlo di volere la guerra per la guerra, e di non bramare il ristabilimento d'una condizione più tranquillante per tutti gl'interessi.

La libertà, sebbene ristretta, or ora inaugurata, potrebbe esser la guarentigia più preziosa e la più sicura promessa di pace. Noi non possiamo assistere con indifferenza a questo esperimento che fa l'Austria in mezzo ad una delle crisi più difficili che mai alcuna monarchia abbia attraversato. Il risorgere della libertà, la partecipazione dei popoli a' loro propri affari si possono riguardare come un avviamento ad una politica meno bellicosa e più cauta.

Ma in Austria si è manifestato un dissenso che attenua molto le speranze riposte nello sviluppo regolare delle istituzioni rappresentative.

Questo dissenso non poteva sorgere che in una monarchia, formata di popoli diversi per origine, per tradizioni, per interessi e per lingua, e tutti scontenti e sfiduciati.

Il Parlamento dell'impero è aperto; ma rappresenta esso l'impero? Dov'è la Venezia? Dov'è l'Ungheria? L'assenza di due importanti provincie non è una protesta eloquente contro un sistema, a sostenere il quale furono adottati da tredici anni i più vari e disparati spedienti, e tutti con esito infelicissimo? Quando una città come Venezia oppone una resistenza ostinata alla volontà del governo, e si astiene da ogni atto che possa aver sembiante di adesione ai suoi dominatori, quando si manifesta nelle città più considerevoli e fra le classi tutte de' cittadini un accordo mirabile nel respingere le offerte e le concessioni del potere centrale, non se ne dee conchiudere esservi un antagonismo irreparabile tra governo e popolo, ed un'avversione indipendente dalle leggi e da qualsiasi ordinamento politico?

Se il desiderio dell'imperatore d'Austria di conservar la pace è sincero, come non se ne dubita, noi dovremmo attenderci ad imminenti provvisioni che inaugurino una nuova politica. Poichè la politica della pace si rivela così nelle relazioni internazionali come negli atti d'interna amministrazione.

Questi hanno anzi più valore, essendo quasi interamente indipendenti dagli avvenimenti e dalle condizioni degli altri stati, e derivando dalla spontanea risoluzione del governo, senza riguardo alla volontà di estere potenze.

Da un anno e mezzo a questa parte l'Austria è la sola potenza che minacci la guerra. Essa è la sola che abbia protestato contro gli ultimi casi d'Italia, la sola che non abbia riconosciuto senza restrizione la massima del non intervento, la sola che abbia fatto riserve, che dichiara di far valere quando creda opportuno.

Questa sua politica in Italia non è politica di pace. Non è mantenendo nella Venezia 150 mila soldati e rifiutando di sciogliere il corpo di truppe del già duca di Modena, ch'essa può inspirar in Europa fiducia alle sue parole.

Gli atti suoi contrastando coi suoi discorsi, ne deriva che sorgono pur dubbi intorno al suo proposito di conservar e sviluppar quelle libertà che ha accordate come l'ultimo tentativo per iscongiurar la tempesta che le si addensava sul capo.

È troppo patente la contraddizione, perchè si possa risolverla, giustificando la politica austriaca come una necessità. Chi l'ha prodotta questa necessità? L'Austria stessa. Le interne sue difficoltà sono il portato di 45 anni di errori e di colpe, l'incredulità, colla quale sono accolte le sue concessioni è effetto della politica inaugurata nel 1849 e l'ultimo ordine del giorno del generale Benedeck non è molto adatto a vincerla.

L'Austria potrà inaugurare una politica di pace, allora soltanto che la Venezia sarà unita all'Italia, e che il governo di Vienna stringerà amichevoli rapporti col governo italiano; allora soltanto che, cessando dallo sperare in reazioni alle quali l'Europa non è preparata, e che l'Italia sarebbe, per ciò che la riguarda, deliberata a reprimere, essa accetterà i fatti compiuti. Al presente la sua politica di pace è una lustra od una utopia dalla quale i suoi popoli, che pur tanto abbisognano di pace, non si lasciano allettare, perciocchè non potranno credere che essa voglia con ischiettezza la pace, senonchè il giorno in cui si adoprerà a dare alle quistioni che preoccupano lei e noi, una soluzione che, soddisfacendo ai voti della Venezia e dell'Italia, calmi le apprensioni dell'Europa e sia arra a tutti delle sue intenzioni favorevoli al nuovo ordine di cose.

IL DISCORSO DELLA CORONA IN AUSTRIA

L'*Osservatore Triestino* ha il seguente dispaccio da Vienna, 1 maggio:

S. M. l'imperatore aperse oggi solennemente, alle ore 11 antimeridiane, con un discorso del trono, il Consiglio dell'impero, fra il suonare delle campane e il tuonar delle artiglierie. Ecco l'essenziale del discorso imperiale.

Io ho il fermo convincimento che libere istituzioni e l'uguaglianza di diritti per tutte le nazioni saranno salutari all'universa monarchia. Le condizioni di diritto pubblico sono costituite sulla base dell'autonomia delle provincie, conciliabile coll'unità e colla potenza dell'impero. È sanzionata la applicazione di provate forme costituzionali. Le Diete provinciali sono un fatto compiuto: questo fatto otterrà d'anno in anno crescente vigore dalle regolari convocazioni. Le Diete provinciali creeranno leggi che corrispondano ai bisogni e ai desideri dei popoli. Il loro aggiornamento è condizionato pel fatto che il Consiglio dell'impero deve procedere al còmpito suo, il quale, malgrado le diversità di natura politica, nazionale ed ecclesiastica, non rimarrà ineffettuato, in vista della mutua equità, dei sentimenti conciliativi e dello spirito di tolleranza.

Laddove ogni nazionalità è protetta, nessuna mancherà di sviluppo, e tutte unite spiegheranno una forza imponente, la quale nell'interno soddisfa perchè basata sulla libertà, e all'esterno non deve ispirare apprensioni di sorta perchè evita, per sua natura, qualsiasi aggressione.

Puossi attendere, fidando nella giustizia della causa e nell'intelligenza dei popoli, che anche la questione della rappresentanza dell'Ungheria, Croazia, Slavonia e Transilvania nel Consiglio dell'impero troverà presto favorevole soluzione, e che quindi la rappresentanza della monarchia sarà completa.

Possiamo sperare di godere imperturbati delle benedizioni della pace. L'Europa sente d'averne bisogno. La comunanza di questo sentimento impone alle potenze il dovere di non esporre ad alcun pericolo questo prezioso bene. L'Austria riconosce la solidarietà di questo dovere, ed è convinta che sarà riconosciuta anche dalle altre potenze. Tanto più felici risultati avranno i lavori diretti a fondare una nuova epoca di prosperità. Fra questi, i più urgenti sono: il ristabilimento dell'equilibrio nel bilancio dello stato mediante l'introduzione delle autonomie provinciali, distrettuali e comunali, come pure mediante la riduzione delle spese militari; l'ordinamento dei rapporti fra lo stato e la Banca nazionale, modificazioni nel sistema d'imposizioni, nonchè altre leggi importanti.

La nostra missione si è di guidar l'Austria attraverso la sua fase più difficile: questa missione deve esser compiuta, per quanti sagrifizi ciò possa costare.

I rappresentanti dell'impero vi coadiuveranno con quella fedeltà e abnegazione che tutte le stirpi hanno comprovato sempre nel modo più luminoso in mezzo alle più difficili condizioni. Esse hanno dichiarato nei loro indirizzi dietali che debbano conservarsi le condizioni di nesso di tutte le provincie dell'impero.

È mio dovere di regnante, solennemente assunto, di proteggere con tutte le mie forze la costituzione universale emanata colle leggi fondamentali del 26 febbraio come base dell'impero uno e indivisibile, e di respingere energicamente ogni aggressione contro il medesimo.

Ambo le Camere portarono all'imperatore un triplice entusiastico *evviva*.

Il discorso imperiale fu interrotto parecchie volte da calorose acclamazioni.

Il gran cancelliere barone Vay era presente insieme agli altri ministri.

In un carteggio da Vienna, del 29 aprile all'*Osservatore Triestino*, leggiamo che alla funzione religiosa, celebrata dal cardinale arcivescovo in San Stefano, assistevano alcuni diplomatici esteri, i quali mancarono poscia, non si sa perchè, nelle loggie per loro approntate nelle sale parlamentari:

« L'effetto, aggiunge il corrispondente, prodotto in coloro ch'ebbero la fortuna di poter assistere alla prima tornata dei deputati, non fu, per quanto odo asserire, il più consolante. Le molte scranne vuote nella sala, e un tal quale imbarazzo nella presidenza, non usa ancora ad ufficio di tanta gravità, davano al complesso un carattere piuttosto tetro che brillante. Molto meglio andò il primo esperimento parlamentare nella Camera dei signori. »

IL GIUDIZIO STATARIO NELLA VENEZIA

Il *Giornale di Verona* del 1 corrente, pubblica in testa alle sue colonne la seguente

Sentenza

Domenico Battoia, erbivendolo di Valdobbiadene, provincia di Treviso, venne il 27 p. p. dal giudizio statario, condannato in Gorizia alla pena di morte, mediante fucilazione, in causa del crimine di tentata seduzione alla diserzione e di arruolamento all'estero, tentato verso gl'I. R. militi. La sentenza venne lo stesso giorno eseguita.

RICOGNIZIONE DEL REGNO D'ITALIA

Leggesi nella *Gazzetta Ufficiale*:

L'agente e console generale del governo del Re nel Marocco avendo annunziato officialmente al vice-re Muley Abbas che S. M. aveva assunto il titolo di Re d'Italia, ne ha ricevuto la seguente risposta:

(Traduzione)

Gloria a Dio unico!

Al nostro amico l'agente e console generale d'Italia, Giuseppe de Martino.

Dopo salutarlo affettuosamente, desiderandole perpetuo bene coll'aiuto di Dio.

Ci è pervenuta la vostra nota chiedendoci il riconoscimento del Regno d'Italia, che si è tutta unita in una sola nazione sotto lo scettro di S. M. Vittorio Emanuele Secondo, che ha meritato di essere proclamato Re d'Italia. Abbiamo provato un immenso piacere, e facciamo plauso a tanta grazia che vi ha concesso Iddio di potervi tutti riunire in una grande nazione, governata da sì glorioso Re.

Di questi fatti darò conto a S. M. il mio padrone, il protetto da Dio, perchè ve ne feliciti e riconosca la vostra felicità. Per parte nostra quell'amicizia che era divisa tra differenti stati, ora che si sono riuniti in un solo regno, su questo sarà tutta concentrata. Pregheremo Dio che mantenga a S. M. il vostro Re l'eccelso onore che ha conseguito di riunire sotto il suo scettro i figli di una nazione finora divisa.

Partecipiamo la vostra soddisfazione di essere il primo rappresentante in questo impero di quella Nazione, che dopo avere riconquistato la sua indipendenza, e che Dio ha riunita sotto il Re Vittorio Emanuele, ha dritto alla dignità di essere chiamata Nazione Italiana. E su questo particolare il nostro piacere è stato grande perchè siete un antico amico nostro, che servirà con sincerità il suo paese, procurando di restringere sempre più i lacci dell'intima amicizia che riunisce i due stati; e sarete sempre da noi rispettato come tutti gli altri rappresentanti esteri.

Se lo credete, potete intanto comunicare questa lettera al vostro governo perchè veda che concorriamo con le altre nazioni ad applaudire il vostro gran Re.

Vi amiamo e amiamo la vostra Nazione.

Pace.

Scritta li 4 scinal 1277 (15 aprile 1861).

Il viceré del Sultano del Marocco
per la grazia di Dio
El-Abbas.
Che Dio gli sia propizio!

Leggesi nella *Presse* del 2 maggio:

I giornali oltramontani pubblicano una lettera di mons. arcivescovo di Tours al sig. Delangle. Per la forma si può considerarla quale risposta alla circolare del ministro sulla legislazione applicabile al clero, ma in quanto alla sostanza ell'è una aperta dichiarazione di ribellione alle leggi del paese.

L'arcivescovo di Tours in nome del clero prende un tuono magistrale; non è più ch'ei supplichi o che preghi, ma biasima e minaccia. La parola *pace* nella sua bocca è diventata dichiarazione di guerra. « Le minaccie della vostra circolare non varranno « ad esercitare influenza alcuna sullo spirito del cle« ro. Nessuno di noi si lascierà arrestare da umane « considerazioni. Credetemelo, signor ministro, non « è bene pel governo l'entrare in lotta colle co« scienze convinte. »

Ad impedir questa lotta, mons. arcivescovo di Tours è disposto in nome del clero a dettare le sue condizioni al potere. Prima di tutto bisogna che il governo s'astenga dal pubblicare circolari e prendere misure legali contro i traviamenti del clero. Quindi è uopo ch'ei rinunci a quelli spedienti che non apportano rimedio al male, e ch'ei si comporti verso Roma in attitudine decisa di sommissione, e che a mezzo di schiette dichiarazioni e senza ambiguità ei dissipi le inquietudini che da due anni affliggono i cattolici. Conviene pure, e ciò al più presto possibile reintegrare il papa in tutti i suoi dominii temporali, a questo prezzo solamente il clero ritornerà all'ordine e consentirà sottomettersi alle leggi.

Se si tratterà altrimenti, se si oserà persistere in una politica che infallibilmente condurrebbe seco la caduta del potere temporale, in allora principi, ministri, capitani, diplomatici e scrittori che avranno preso più o meno parte a questo disordine saranno tutti notati, e non solo da Dio, ma dagli uomini stessi verranno giudicati rei di lesa-umanità. Questo breve compendio può dare un'idea s'anco debole pur sufficiente della veemenza dell'ultimatum di mons. arcivescovo di Tours.

È inutile rispondere a queste intemperanze dello spirito di parte. Colla calma e col suo sdegno l'opinione politica continuerà farsi giustizia di queste smisurate e violente provocazioni.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Il sig. ministro dell'istruzione pubblica ha diretta la seguente circolare ai signori intendenti generali, R. provveditori agli studii, ed ispettori delle scuole primarie nelle provincie dell'Emilia.

Torino, addì 27 aprile 1861.

In una recente occasione, nel dichiarare gl'intendimenti che lo guiderebbero nell'amministrazione commessagli dalla fiducia del Re, il ministro sottoscritto faceva solenne promessa alla rappresentanza nazionale che sua primissima cura sarebbe quella di provvedere all'istruzione popolare.

Ora, nel cercare i modi più opportuni di sciogliere questa promessa, egli non poteva non volgere la sua attenzione a codeste nobili provincie dell'Emilia, dove, se già le podestà provinciali e molta parte dei municipii si diedero all'opera di restaurare la istruzione primaria, pur molto rimane a fare perchè essa sia diffusa in tutti i centri di popolazione.

Egli non ha potuto dissimulare a se medesimo che la mancanza di più precise disposizioni di legge, le consuetudini del passato, la novità stessa della cosa in alcuni dei comuni rurali sono altrettanti ostacoli ad ottenere che, prontamente quanto si desidera, non solo ogni comune ma sì pure ogni borgata talquanto notevole abbia la sua scuola elementare maschile e femminile.

Ma mentre non mancherà di promuovere all'avvenire quei provvedimenti legislativi, che parranno più acconci al bisogno, egli ha pure sicura fiducia che molto possa anche ottenersi fin da ora, quando, come non dubita, lo zelo delle podestà amministrative e scolastiche assecondi l'opera del governo del Re.

E perchè l'appello che con questa sua circolare lo scrivente fa ai signori intendenti generali, ai R. provveditori agli studi ed agli ispettori, possa essere compreso nel suo vero concetto, egli stima non inopportuno tracciare alcune norme, e fare alcune avvertenze che varranno sempre viemmeglio a chiarire gl'intenti di questo ministero.

E innanzi tutto giovi ricordare la disposizione della legge comunale 23 ottobre 1859, la quale al n° 10 dell'art. 111 pone fra le spese obbligatorie dei municipii quelle *per l'istruzione elementare dei*

due sessi. L'adempimento di questa obbligazione imposta a tutti i municipii vuol essere inteso almeno nel senso che, e ne'capiluoghi de'comuni e nelle frazioni di comune dove avvi una popolazione superiore ai 500 abitanti la quale non possa profittare della scuola centrale, vi sia almeno una scuola maschile ed una femminile del grado inferiore.

Di questa interpretazione, che è la più consentanea allo spirito della legge, alle pratiche seguite nelle altre provincie del regno ed ai bisogni più urgenti delle popolazioni, è spediente far bene capaci le amministrazioni comunitative con tutti quei mezzi che la persuasione sa meglio suggerire. A tal uopo gioveranno peculiarmente e le esortazioni dei signori intendenti, e le frequenti visite delle autorità scolastiche, e la formazione di Commissioni locali o la nomina di speciali sopraintendenti per la istruzione. Varrà assai ancora e il segnalare alla pubblica lode i comuni che in ciò adoprano maggior diligenza, e il far conoscere come il governo sia di buon animo disposto a concedere sussidii a quelli fra essi che versassero in maggiori strettezze, e il promuovere sussidii ed incoraggiamenti per parte delle provincie.

Che se alcun comune, malgrado tutte queste cure, fosse per mancare a siffatto debito, la legge già citata fornisce modo di andarvi al riparo coll'art. 135 là dove impone e dà facoltà alla deputazione provinciale amministrativa d'impostare d'ufficio le spese necessarie.

Il ministro sottoscritto ama confidare che non avverranno mai casi, o saranno almeno radissimi ed eccezionali, in cui sia duopo ricorrere a questo estremo spediente. Ma quando esso sia riconosciuto necessario, egli tiene pure per fermo che i consigli scolastici e le autorità provinciali non mancheranno di promoverlo, e le deputazioni saranno sempre disposte ad adoperarlo con quella fermezza che è imposta dal rispetto della legge e da alte considerazioni di pubblico interesse.

Vorrà dunque essere primo debito delle podestà scolastiche di fare tosto accurata nota di tutti quei comuni e di tutte le frazioni di comune, che ancora manchino di scuola elementare maschile o femminile, e comunicarla a questo ministero, non che ai signori intendenti generali, ponendosi d'accordo con essi perchè si provveda a tale mancanza al più presto e nel miglior modo.

Non è certo da nascondersi che forse in sulle prime si avrà difetto d'insegnanti. E quando ciò sia, temporariamente vi si potrà supplire con autorizzazioni provvisorie che la podestà scolastica deve tenersi abilitata a concedere a norma dell'art. 62 del regolamento 15 settembre 1860, il quale come fu dichiarato nella istruzione ministeriale del 24 gennaio 1861, deve tenersi in vigore anche in codeste provincie, salvi que' riserbi che sono richiesti temporalmente dall'attuale condizione di cose.

Per altra parte la deficienza di maestri regolarmente patentati non può essere di lunga durata, chè già, oltre alle due scuole normali per allieve maestre istituite per cura del governo nelle città di Bologna e Parma, scuole magistrali vennero aperte per opera delle provincie di Piacenza, di Parma, di Reggio, di Modena, altre vennero deliberate dalle due provincie di Bologna e di Forlì, e tutto dà a credere che faranno quanto prima altrettanto Ferrara, Ravenna e Massa. Il governo poi dal suo canto vorrà quanto prima non solo rendere più fruttuose e più frequentate le due sue scuole normali di Bologna e Parma attribuendo ad esse, per via di concorso, que'sussidii che sono già applicati in altre provincie, ma si eziandio istituire scuole normali a carico del pubblico erario per allievi maestri, quali già da qualche anno prosperano nel Piemonte.

Nè puossi troppo temere che, essendo lasciato all'arbitrio de'municipii il determinare gli emolumenti de'maestri e delle maestre, esse siano per riescire insufficienti all'intento di ottenere buoni insegnanti. Chè quando i comuni siano fatti ben persuasi della necessità della scuola primaria, si convinceranno ancor facilmente che ogni spesa anche minima sarebbe malamente applicata quando non procaccino insegnanti bene istruiti e zelanti, e che d'altronde sarà difficile aver questi senza assegnar loro una conveniente retribuzione. Ama anzi sperare lo scrivente che appunto il non troppo largo numero degl'insegnanti patentati sarà stimolo ai comuni per mettersi in gara fra loro per ottenerli; ed in questa speranza egli è sorretto dall'esperienza delle antiche provincie, dove per parecchi anni ancorchè non fosse stabilito alcun minimo legale degli stipendi, di propria iniziativa i municipii riconobbero la suprema convenienza di andare migliorando d'anno in anno le condizioni degli insegnanti.

Nè con ciò il ministro sottoscritto intende trasandare tutte quelle provvigioni che possono rendere meno ingrata la carriera del maestro e della maestra elementare: chè vorrà essere anzi questo uno de'suoi solleciti pensieri, persuaso com'è che la bontà della scuola e della educazione popolare dipende anzi tutto dalla bontà dell'istitutore.

Oltre poi alla scuola del grado inferiore pei fanciulli d'ambi i sessi, lo scrivente terrà per sommo beneficio fatto alle popolazioni di codeste provincie, se nella più parte dei comuni sorgeranno pure scuole serali o domenicali per gli adulti, il che sarà sempre poco malagevole ottenere quando per tale oggetto si assegni qualche tenue gratificazione al maestro stesso della scuola diurna.

Dalle quali avvertenze ricaveranno i signori intendenti generali, i provveditori e gl'ispettori che ora il pensiero del ministro sottoscritto si volge sopratutto a quelle scuole che sono destinate indistintamente per tutte le classi e più particolarmente per quelle che non avrebbero modo altrimenti di istruirsi e che per supremo debito vogliono essere preservate dal peggiore de'mali, quello dell'ignoranza.

Vogliano essi pertanto avere presente che il loro cómpito non sarà mai per questa parte sufficientemente adempiuto finchè un comune od una borgata notevole sia mancante di scuola primaria, e che ogni scuola o nuovamente creata o riformata che essi potranno annunziare come opera loro, sarà argomento di letizia per lo scrivente ed un nuovo titolo di benemerenza ch'essi avranno acquistato agli occhi del governo.

Il ministro
F. De Sanctis.

INTERNO

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

SEDUTA DEL 3 MAGGIO

Presidenza del secondo vice-presid. Torrearsa.

La tornata si apre alle ore 1 1/2 pom. colla lettura del verbale della seduta d'ieri che viene approvato.

Si fa l'appello nominale.

La Camera è in numero. Si comunicano degli omaggi e si legge il sunto di parecchie petizioni.

PRES. Domani non vi sarà seduta pubblica; ma però prego gli onor. deputati a radunarsi negli ufficii, sì domani che dopo domani, perchè questi due giorni devono essere esclusivamente occupati nello studio dei varii progetti di legge presentati.

Si convalida l'elezione dei signori Giuseppe Pisanelli (Taranto), Giuseppe De Martino (Palata ?), De Luca (Serrastretta).

MAYR domanda che sia dichiarata d'urgenza la petizione della deputazione provinciale di Ferrara relativa alla circoscrizione di quella provincia.

È dichiarata d'urgenza.

CRISPI domanda l' urgenza di una petizione di alcuni cittadini di Palermo e di Roccafiorita per la demolizione del forte di Messina.

MINGHETTI (ministro dell'interno). Fu già incaricata una Commissione a studiarne l'opportunità.

È dichiarata d'urgenza.

PLUTINO. I cittadini di Reggio (Calabria) hanno presentata una petizione al ministero della guerra affinchè sia demolito quel forte, eretto dal vicereame spagnuolo, forte che è inutile strategicamente e che serve solo ad offesa della città.

MINGHETTI. La petizione venne presentata al ministero della guerra, potrà quindi rivolgersi allo stesso.

L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta del dep. Broglio per modificare il regolamento della Camera.

GALLENGA. Siccome prevedo che la discussione della proposta dell'onor. Broglio potrebbe farsi ben lunga, così io proporrei che si volesse nominare una Commissione composta di 9 membri, onde possa provvedere a che sieno sollecitati e regolarizzati i lavori della Camera tanto nelle pubbliche sedute come negli ufficii ed in seno alle commissioni.

Voci. Si metta ai voti la proposta.

PRES. La è questa una eccezione pregiudiziale; domanderò alla Camera se la ritenga tale.

GALLENGA. Desidererei che s'interpellasse l'on. dep. Broglio.

BROGLIO. Io non posso ammettere questa proposta che come emendamento alla mia. Nell' interesse della proposta stessa, chiederei che si permettesse lo svolgimento della mia, e quindi accederò a quella dell'on. preopinante.

GALLENGA. Io non propongo una misura, ma la nomina d'una Commissione soltanto. Desidero che la mia proposta venga posta ai voti, perchè già non pregiudica l'altra.

D'ONDES. Non si può dire che sia una questione pregiudiziale, perchè dovrebbe escludere, se fosse tale, la proposta Broglio. Se il signor Broglio è pronto di ritirare la sua per far andar avanti quella del signor Gallenga, è necessario che questa subisca tutte le pratiche volute dal regolamento, cioè che passi agli ufficii, che se ne permetta la lettura, che si svolga ecc.

MAZZA Pietro. Non credo che la proposta sia pregiudiziale; diffatti ambedue possono stare da sè. L'onorevole Gallenga propone una Commissione per rivedere i regolamenti della Camera; l' onor. Broglio invece propone che nel computo dei deputati non si annoverino gli assenti per causa legale. È chiaro quindi che possano essere ammesse tutte e due. Propongo che si passi all' ordine del giorno, che la proposta Broglio venga sviluppata, e che quindi si faccia luogo alla proposta Gallenga.

La Camera decide di passare all' ordine del giorno.

BROGLIO. Di fronte alla gran mole d' affari parve a me ed a parecchi miei colleghi di prendere una qualche misura onde possano essere sollecitati.

E questa si fu, che cioè nel computo del numero legale, non si comprendessero alcune categorie di deputati.

Questa misura sarebbe nell'interesse di tutte le parti della Camera.

La difficoltà di ottenere il numero dei deputati necessario alla votazione, è vecchia nel nostro paese. Furono tentati varii espedienti e tutti rimasero inutili od almeno non corrisposero allo scopo.

Gli appelli, i contrappelli, le inserzioni nel foglio ufficiale non sono nè utili al paese, nè, mi si permetta la parola, decorosi pel Parlamento.

Quale è il metodo che noi proponiamo? Vi sono quattro categorie di deputati, cioè i presenti, quelli che furono eletti ma non convalidati, altri sebbene convalidati che non prestarono però il giuramento, ed altri finalmente che trovansi legalmente in congedo.

Le deliberazioni, onde siano valide, dice lo statuto, devono esser prese dalla metà più uno.

Tutti i poteri dello stato sono sovrani egualmente nell'esercizio delle proprie prerogative.

Siccome non v'ha dubbio che il definire il numero dei membri necessarii, il fare cioè quel tale computo, che lo statuto non può fare, è una prerogativa, così non può essere di competenza d'altri che della Camera.

Ciò posto, pare a me tolta di mezzo quella opposizione che si riferisce alla legalità della nostra proposta. Nessuno potrà vantarsi di essere amanti e gelosi delle franchigie costituzionali più di noi.

Lo statuto pone la massima generale, ma l' attuazione della massima ad altri non può appartenere che a noi.

Io conchiudo con queste parole: io ed i miei amici abbiamo fatto questa proposta, perchè la credemmo nell'interesse generale.

Se la mia o se un'altra qualunque fosse accolta in massima, salvo di provvedere sul modo speciale, noi saremo contenti, ma nel caso si sollevassero delle quistioni, siccome allora si farebbe perdere inutilmente del tempo alla Camera, io sarò pronto a ritirarla, piuttosto che continuare nella discussione stessa.

D'ONDES. Tanto io come i miei amici siamo animati dal bene del paese e dalla gelosia per mantenere le franchigie costituzionali, ma pure conviene dire, che tale proposta viola lo statuto.

È vero che l'art. 53 dello statuto citato dall'on. Broglio è chiaro, ed è pur vero che sono ammesse le interpretazioni. Ma qui c'è poco da interpretare, « tutti i membri più uno.» Ecco cosa dice l'articolo.

Sendovi dei collegi vacanti, che non hanno ancora eletti i loro rappresentanti, o che sebbene eletti, pure non hanno giurato, è indubitato che non si debbano computare.

Se la Camera potesse determinare il numero, si potrebbe dire che bastano dieci, venti, cinque deputati. E quale dovrebbe essere il criterio per stabilire questo numero?

La disposizione di questa legge è la spiegazione dell'art. 2 dello statuto, in cui si dice che il nostro governo è « *monarchico rappresentativo.* » Siccome la monarchia non può derogare alle sue prerogative, così nemanco la rappresentanza nazionale può derogare alle proprie, altrimenti non è più rappresentanza nazionale.

Desidererei che la Camera mettesse termine a qualunque proposta che potesse intaccare un articolo dello statuto.

Nel nostro statuto non è preveduto il caso di recare la menoma modificazione.

Ciò significa, che veramente non si vogliono mutamenti. È vero che si potranno fare delle eccezioni; ma per queste v'ha d'uopo di circostanze gravissime.

Gli inglesi giungono a quella frase ampollosa di dire: *onnipotenza del Parlamento.* Ma vi sono delle cose moralmente impossibili, che il Parlamento non può fare. La Camera dei comuni non può menomare la sua ingerenza nel fare delle leggi.

Quando noi, contro la lettera e lo spirito dello statuto, diminuiremo il numero di quelli che devono fare le leggi, non verremmo forse a menomare la nostra compartecipazione nel far le leggi stesse?

La proposta tenderebbe a diminuire la rappresentanza nazionale. E non solo il signor Broglio, ma non lo potrebbe il Re, il Senato, uniti allo stesso Parlamento.

BROGLIO. Siccome la discussione venne posta su di un terreno da me preveduto, e siccome dissi che allora io decamperei dal mio progetto, così io ritiro la mia proposta, salvo che si voglia accettare come emendamento la proposizione Gallenga.

D'ONDES. La proposta Gallenga non è un emendamento.

GALLENGA. Il mio non è un progetto di legge. La Camera potrebbe approvarlo come un semplice ordine del giorno.

D'ONDES. La proposta del signor Gallenga, po' su, po' giù, è consimile a quella dell'on. Broglio.

Voci. No, no.

...... Ebbene, la sarà anche diversa, ma ad ogni modo bisognerà rimetterla agli uffizii.

Io non vorrei che in caso diverso si volesse introdurre un nuovo procedimento.

MAZZA Pietro. Il dep. Broglio voleva fare una proposta che provvedesse a qualche vizio, ma non aveva nessuna intenzione d'intaccare lo statuto; tanto è vero che quando gli si appose codesta taccia, disse: « Ebbene accetto come emendamento alla mia, la proposta del sig. Gallenga. » A me pare che la Camera possa sin d'oggi decidere la proposta Gallenga come emendamento a quella dell'on. Broglio. (*Rumori*)

I vizii contro i quali si reclama sono affermati generalmente, e prova ne sieno le diverse Commissioni che all'uopo vennero istituite nel 1830 e nel 1853.

GALLENGA. Io ho introdotto la mia modificazione onde evitare una discussione, ma se non lo si potesse io son pronto a mandarla agli ufficii e quindi a ritirarla. (*Ilarità*)

La Camera decide di mandarla agli uffizii.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per l'istituzione di una festa nazionale.

Ecco il progetto del ministero, accettato dalla Commissione:

« Art. 1. La prima domenica del mese di giugno di ogni anno è dichiarata festa nazionale, per celebrare l'unità d'Italia e lo statuto del regno.

« Art. 2. Tutti i municipi del regno festeggieranno questo giorno, presi gli opportuni accordi colle autorità governative.

« Art. 3. I municipi stanzieranno nei loro bilanci le spese occorrenti alla celebrazione della festa.

« Art. 4. Tutte le altre feste, poste per disposizione di legge o dal governo a carico dei municipi, cessano di essere obbligatorie. »

PRES. La discussione generale è aperta.

CHIAVES. Se io argomentassi il senso che deve fare sul popolo italiano un tal progetto di legge dal senso che fece in me, non argomenterei molto bene, inquantochè produsse in me un senso ben doloroso.

Quando in una famiglia non si sapesse novella di tre figli, e due fossero tornati in casa, ma di uno non si avesse alcun cenno, come si potrebbe allestire un banchetto festivo od una danza per il ritorno degli altri due? Tutti direbbero: aspettiamo.

L'unità italiana non è perfetta. Si disse: bisogna affermare il diritto dell'unità italiana. Sta bene: ma nel progetto vedo tutt'altra cosa. Quando faccio una festa per un fatto qualsiasi, io dichiaro di ritenermi pago e soddisfatto. Si celebra l'unità d'Italia e l'Italia non è unita.

Oltre poi a quello che dissi, vedo anche molto pericoloso questo progetto. Non vorrei che la maggior parte del popolo si persuadesse che veramente questa è l'unità della patria e non pensasse ad altro.

Ora vengo all'argomento del giorno.

Io non so perchè dovrei far questa festa nella prima domenica del mese di giugno. Non voglio portare modificazione alla legge, ma questo sarà un argomento di più per farvi respingere la stessa legge.

Una legge che vi stabilisce una festa nazionale per un giorno che non ha alcuna tradizione, mi si permetta dirlo, la mi pare una festa che ordina la manovra.

Il signor ministro avrà preso il calendario in mano, gli sarà caduto sott'occhio quel giorno, gli sarà balenato un pensiero color di rosa e lo avrà prescelto.

È vero che il mese di giugno ricorda fasti gloriosi; ma è vero altresì che ci richiama al pensiero i preliminari della pace di Villafranca, almeno a quanto mi ricordo.

Voci. No, no.

. . . . Lo statuto veniva celebrato nel mese di maggio; ma almeno c'era una ragione, e stava in ciò che lo statuto doveva andar in vigore agli otto di quel mese.

Io posso assicurare la Camera che ove venisse mantenuto il giorno degli anni scorsi, i varii municipii giungerebbero in tempo di fare i preparativi loro.

Si porta la ragione meteorologica, atmosferica. In maggio piove; ma non può piovere anche in giugno? (*Ilarità*) Ma in maggio piove più facilmente! mi risponde l'on. Macchi. (*Ilarità*) Sta bene, ma non la mi pare questa una ragion sufficiente per far che la festa si celebri nel giugno.

Del resto mi sembrerebbe più opportuno che si lasciasse ai municipii di celebrarla quando meglio credono, nella ricorrenza di un fatto glorioso loro speciale ed allora potrebbe avvenire quell'affratellamento che stimiamo tanto necessario.

Si vuole che il popolo si concentri, si fissi sulla idea della nazionalità ed unità italiana. Ma ciò non avviene con rassegne militari, bensì quando si assiste ad una funzione religiosa.

Si dice: se si confonde l'idea della chiesa con quella della patria, la libertà colla religione, avremo dei conflitti. Ebbene accordiamoci.

Ma non potrebbero seguire questi accordi, mi si risponderà. A vero dire non vedo perchè non si possa fare una manifestazione religiosa senza l'intervento del clero, e sì che possiamo accennarne un esempio.

Trattavasi delle annessioni dell'Italia centrale. Il parroco d'un paese non volle assistere alla funzione, ed il sindaco aperse una cappella di patronato privato. Una folla di popolo vi entrò e si mise a pregare. Io ritengo che le preci di quel popolo saranno salite al cielo anche senza l'intervento di un ministro della religione. Io conchiudo col dire essere inopportuna la legge, perchè il vero anniversario ve lo darà il popolo quel giorno in cui sarà liberato il più remoto angolo d'Italia.

Il Parlamento italiano deve fare una solenne protesta in faccia all'Europa e dire alla stessa: Non vogliamo festeggiare l'unità della nostra nazione, perchè non siamo ancora uniti.

MACCHI (relatore.) In verità che la mia posizione è ben particolare.

Voi vedete un uomo che di solito difende il ministero, oggi combatterlo, ed un altro che ha la fama di opporlo, invece difenderlo. (*Risa*)

Tutti coloro che conoscono i miei convincimenti politici sanno che se avessi saputo che la istituzione di questa festa potesse ritardare d' un solo giorno la liberazione delle altre provincie, io avrei fatto eco alle parole dell'on. Chiaves. Ma è appunto perchè ritengo il contrario, che difendo il progetto ministeriale.

L'on. Chiaves spero si sarà convinto che i fratelli di Roma e Venezia non sono dimenticati e se dovessi, per liberarli, piangere e vestire il cilicio, io lo farei di buon grado. (*Ilarità*)

È meglio festeggiare, che far geremiadi le quali non diedero alcun nulla. (*Bene*)

Le feste che facevano i liguri per la cacciata degli austriaci, era un insulto ai lombardo veneti? o ritardarono la loro liberazione? No. Io anzi dico che la affrettarono e la affretteranno per gli altri. Ogniqualvolta si celebrava quell' avvenimento si sentivano gli oppressi fratelli rinfrancati i polsi e nutrivano una specie di invidia. Si festeggi adunque senza timore l'unità italiana. (*Bene*)

Un giorno bisognava sceglierlo. Se vi fosse un giorno che ricordasse un fatto generale per tutti gli italiani, allora sarebbe ben scelto.

Dissero alcuni il 18 maggio, in cui i lombardo-veneti quasi per incanto si levarono contro gli oppressori, altri il 12 febbraio, anniversario della rivoluzione siciliana, altri il 14 giugno in memoria della battaglia di Solferino; ma son tutti fatti parziali che non riflettono la nazione intera.

Nello scegliere il giorno si ebbe riguardo che nella festa dello Statuto per lo passato pioveva quasi sempre (*risa*), e se si fosse mantenuto quel giorno,

saremmo costretti sentirsi ripetere all'orecchio dai fanatici superstiziosi: *ha piovuto, ha piovuto* (*risa*), la cosa non può andar bene.

Non è più una festa subalpina, ma italiana. Il governo essendo libero ha scelto un altro giorno, credendo di scostarsi da quei tempi così piovosi. (*Risa*)

Si dice che nel mese di giugno avvennero dei fatti nefasti. Ma, o signori, aprite il calendario e vedrete che tutti i mesi dell'anno hanno i loro fasti gloriosi e dolorosi.

Si è scelta la stagione estiva, onde il popolo potesse starsene all'aria aperta.

Quanto all'intervento obbligatorio del clero sarà trattata la questione da altri oratori, se no, mi riservo di riprendere la parola.

GALLENGA. Io mi trovai presente alla festa del 4 luglio in America, anniversario della indipendenza degli Stati-Uniti, e posso dire che nessuna altra festa può penetrare nel sentimento religioso d'un popolo, quanto una festa nazionale sebbene senza l'intervento del clero.

Alcune feste in Piemonte furono abolite col consenso della chiesa, eppure in qualche parte delle antiche provincie si celebrano ancora, perchè l'italiano ha un gran difetto, cioè quello di amar troppo le feste, e non vorrei che invece d'un giorno alcun paese ne solennizzasse due o tre.

Desidero proporre quindi un emendamento al terzo articolo, nel senso che « le spese non potessero estendersi al di là d'un giorno, cioè del giorno della festa. »

MACCHI. Il commissario del 5 ufficio portò tale eccezione, ma non se ne fece gran calcolo. Difatti quando la legge dice: la prima domenica, siccome quella che comprende un giorno solo, era inutile fare una limitazione.

MICHELINI. La non è una questione politica, per cui se venisse la legge respinta, il ministro non troverebbe in ciò motivo per dare le sue dimissioni.

Detto questo, dichiara di opporsi alle legge perchè inopportuna ed intempestiva.

MINGHETTI (ministro). Il Parlamento ha già affermato questo vero dell'unità italiana, proclamando il nostro regno e dando al nostro Re il titolo di Re d'Italia.

Io credo che questo grande avvenimento debba esser celebrato in tutte le parti del regno, come non avrebbe potuto lo statuto italiano egualmente non essere celebrato in tutte le parti del regno.

Ciò posto, restava a determinare il giorno. E qui confesso che non fui mosso da alcuna ragione speciale, se non da quella che tutti potessero celebrarlo, persino sulle alte montagne che per lungo tempo restano coperte di neve.

L'on. Chiaves avrebbe desiderato che si lasciasse ad ogni municipio la scelta del giorno più opportuno ad essi, ma egli non comprende la forza di quella comunione di affetto di un popolo, che nello stesso giorno, nella stessa ora, volge per così dire un ringraziamento a Dio per l'adempimento dei suoi voti, a cui da tanti secoli anelava.

Mi fermerò sulla esclusione dell'intervento del clero.

Sì, o signori, una delle ragioni principali si fu quella di attuare in un fatto il principio della distinzione tra la chiesa e lo stato.

Nell'Emilia l'anno scorso si trovarono dei vescovi e dei parroci alla cui coscienza ripugnò di prender parte alla festa.

Il governo li punì, perchè doveva eseguire la legge ma è certo che non deve mettersi a questi contatti.

Ogni volta si presenterà a lui l'occasione cercherà di tradurre questo principio dall'ordine delle idee a quello dei fatti.

Spero che la maggior parte dei vescovi e dei parroci solennizzeranno tal festa spontaneamente, ma tra la spontaneità e la coazione vi ha un abisso immenso e quest'abisso è tolto col progetto che il governo di S. M. ha l'onore di presentarvi.

In Italia, pur troppo, vi sono delle feste e molte, alcune delle quali ricordano dissidii tra paese e paese. Il governo volendo fare una festa tutta nuova, sola, obbligatoria, nutre fiducia che questa debba cancellare il ricordo doloroso delle vicende passate, per celebrarne una soltanto, la quale ricordi il più bel fatto della nostra storia.

ALFIERI fra la disattenzione generale si oppone al progetto di legge per la scelta capricciosa della stagione e per il carattere obbligatorio, e ne propone la reiezione.

Voci. Ai voti, ai voti.

La chiusura è adottata.

Si passa alla discussione degli articoli.

Si legge il primo articolo.

BRUNO chiede la parola.

Voci. Ai voti, ai voti. Parli, parli.

BRUNO parla tra la disattenzione ed i rumori della Camera e propone « che la festa debba essere fatta nell'anniversario del giorno in cui fu proclamato il regno d'Italia. »

MINGHETTI. Non accetto l'emendamento, perchè bisognerebbe di nuovo portar la legge al Senato.

Alcuni deputati chiedono la parola, ma la domanda è coperta da prolungate voci che domandano la chiusura.

Però, siccome l'on. MICHELINI si era riservato di prendere la parola al momento della discussione parziale, così la gli si accorda.

L'oratore propone che venga lasciato ai municipii libera la scelta del giorno e rassegna il seguente emendamento in sostituzione degli art. 1, 2.

« Tutti i comuni del regno celebreranno in quel « giorno che crederanno più opportuno la festa « dell'unità italiana e dello statuto. »

Viene respinto sì l'emendamento Bruno, come quello dell'on. Michelini.

Si approva l'articolo primo ed il secondo.

Si dà lettura dell'art. 3, nonchè dell'aggiunta proposta dall'on. Gallenga. (*Vedi più sopra*)

MINGHETTI. Non posso accettare l'aggiunta, però assicuro l'on. preopinante, che nella circolare, che spedirò alle singole autorità, mi farò carico della sua osservazione.

GALLENGA ritira l'aggiunta.

Si approva l'articolo ed il quarto successivo.

Si passa allo scrutinio segreto sul complesso della legge.

Risultato della votazione:

Votanti	225
Maggioranza	118
Voti favorevoli	215
» contrari	20.

La Camera adotta.

Lunedì tornata al tocco.

ELEZIONI POLITICHE

Esito dei ballottaggi del 28.

Manoppello, Raffaele Lanciano.

NOTIZIE VARIE

Il sig. canonico Schiavo ci ha indirizzato la seguente lettera:

Preg.mo sig. Direttore dell'*Opinione*.

Nell'ultimo quaderno n° 266 (20 aprile scorso) pag. 247 della *Civiltà Cattolica* è detto, che « un « cotale incaricato del quaresimale nella metropo- « litana di Torino, tutto dedito ai reggitori del Pie- « monte, dichiaratosi fino dal primo giorno italiano, « n'ebbe degna mercede; imperocchè i buoni anda- « rono a sentire i predicatori cristiani; mentre gli « italiani non vanno a predica; e il meschino pe- « rorò caldamente al cospetto dei banchi vuoti. » Indi prosegue, « che a cessare la noia egli di tanto « intanto andava a giocare in certa bisca, ed una « volta gli fu rubato la borsa e divulgato il fatto « nei giornali, ne scapita anche peggio nella fama. » Io fui predicatore quest'anno nella suddetta metropolitana; io son dunque quel cotale, contro cui è rivolta tanta tempesta di sarcasmi e di virulenza. Nè mi curerei di rispondervi, come non hò mai curato, nè mendicato la protezione di giornalisti nè di reggitori, pago della mia coscienza, e dedito soltanto al mio ministero di sacerdote ed oratore cattolico per predicare nella sua ingenua purezza la Parola di Dio. Ma qui all'insulto è congiunta la più sfacciata ed infame calunnia. E il mio onore sì indegnamente offeso mi sforza a protestare pubblicamente contro la turpe falsità delle suddette asserzioni, e dell'inventato racconto.

Per ciò che riguarda la mia predicazione, i moltissimi uditori, e una gran parte del clero torinese, che immancabilmente ogni giorno conveniano ad udirmi, smentivano se non altro la spudorata menzogna, « che gli italiani non vanno a predica. » E ben doveva saperselo il corrispondente torinese della *Civiltà Cattolica*; come pure doveva sapere, che il fatto della bisca e della borsa (se pur avvenne) di cui fecero cenno i giornali, non apparteneva al predicatore della metropolitana. Egli, tanto sollecito de' fatti miei, doveva sapere, che io non posi piede giammai in alcuna bisca, non toccai una carta da giuoco, non fui rubato di alcuna borsa, non ebbi che fare con polizia, o questure, e tutta la mia vita occupata nei doveri del santo mio ministero fu lontana mai sempre da tutto che potesse esporre il mio carattere, come possono attestare tutti coloro che mi hanno conosciuto.

Egli doveva saper tutto questo, perchè chi osa vergare di quelle pagine, non può allegare ignoranza. Io quindi lascio ad altrui il giudizio sulla malignità della indegna calunnia.

E siccome un'esperienza funesta mi toglie speranza che certi cotali vogliano disdirsi, e confessare lealmente l'errore, così prego la compiacenza di Lei, ch.mo, sig. Direttore, di dare la maggiore pubblicità a questa mia protesta, così esigendo il puro dovere di giustizia contro la rea menzogna, qualsiasi il manto che vesta, o il pretesto che la guidi.

Sono con tutta stima e rispetto.

Dev.mo Servo
Alessandro can. SCHIAVO.

Commissioni legislative. Gli uffizi del Senato nella loro adunanza di ieri, hanno nominato:

Per l'esame del progetto di legge portante prolungamento della durata dei servizii dei corpi distaccati della guardia nazionale, i senatori Lauzi, Gioia, Di Pollone, Poggi e Notta.

E per quello concernente l'esenzione dalle tasse proporzionali degli atti per la rivocazione di contratti simulatamente stipulati per cause politiche, i senatori Cibrario, Calvagno, Giovanola, Deforesta e Di Revel.

— L'esame del progetto di legge presentato dal deputato Garibaldi sul — riordinamento e armamento della guardia nazionale mobile — e preso in considerazione nella tornata del 22 aprile scorso, venne dagli uffici della Camera dei deputati affidato alla Commissione seguente:

Andreucci, 1° ufficio; Danzetta, 2°; Massa, 3°; Turati, 4°; Bixio, 5°; Casaretto, 6° Fenzi, 7°; Tecchio, 8°; Brignone, 9°.

Festa nazionale. — Sappiamo da sicura fonte che nella prossima ricorrenza della festa nazionale e dello statuto, questo municipio, fra le altre cose determinò di far illuminare l'amena collina della città, coll'esecuzione contemporanea di fuochi d'artifizio in tre distinti punti a guisa di batterie.

Sappiamo altresì che scopo della Commissione municipale col trasportare in quest'anno l'illuminazione fuori del recinto della città che si spera riescirà di ottimo effetto, si fu quello di togliere inevitabili ripetizioni del già fatto e di risparmiare in parte ai cittadini l'incomodo di una nuova illuminazione dopo tante già fattane in questi ultimi anni.

Società del tiro a segno. — La Società del tiro a segno di Torino ha pubblicato il programma pel tiro di quest'anno con pistola e carabina. Medaglie d'onore, ricche bandiere ed eleganti oggetti sono i premi offerti ai vincitori.

Noi non possiamo a meno d'incoraggiare tutti e specialmente la gioventù a prender parte a questo utile e adatto esercizio.

L'esercizio verrà aperto il 5 maggio e durerà a tutto il 3 giugno successivo; le ore del tiro sono dalle 6 alle 12 antimeridiane, e dalle 2 alle 8 vespertine.

Furto di nuovo genere. — Leggiamo nella *Nazione* di Firenze:

« Giorni sono due persone ben vestite e che avevano tutta l'aria di ricchi viaggiatori, si presentarono presso il sig. C..... P..... che tiene quartieri mobiliati, e domandarono di visitare un quartierino elegante che potesse servire per loro abitazione. Il signor P..... si affrettò di aprir loro la porta di una abitazione graziosissima recentemente guernita di tutto quello che basta a rendere *confortabile* un appartamento moderno. Il locale ottenne l'approvazione del signore e della signora, che fissato il prezzo, si accingevano ad uscire per farvi trasportare i loro bagagli.

« Quando tutto ad un tratto la signora impallidisce, barcolla e si lagna di fortissimi crampi allo stomaco, e chiede il permesso di restar sola nella camera da letto per aver comodo di slacciarsi la fascetta.

« Pochi minuti dopo essa ricompariva coi suoi bei colori sul viso e preso il braccio del marito, ringraziando il cortese padrone, usciva dall'appartamento. Il signor P... rimasto solo, percorrendo le stanze visitate per chiudere nuovamente le finestre e le porte, non tardò ad accorgersi della disparizione dell'orologio a pendolo, del calamaio di argento, delle lenzuola, del campanello e d'altri oggetti che prima guernivano la camera.

« La sconosciuta signora aveva profittato della solitudine per nascondersi destramente ogni cosa sotto l'ampiezza della elegante *crinoline*.

NOTIZIE POLITICHE

Leggesi nel *Giornale ufficiale* di Napoli del 29 aprile:

Ieri l'altro dalle guardie di sicurezza pubblica furono arrestati nel quartiere Stella quattro soldati borbonici perchè vestiti da guardia nazionale senza appartenervi.

Leggesi nel *Giornale ufficiale* di Sicilia del 29 aprile:

In seguito alla demissione offerta al marchese di Montezemolo dal comandante la guardia nazionale di Palermo signor colonnello Giuseppe Poulet, S. E. il luogotenente del Re con decreto d'oggi ha incaricato il generale Giacinto Carini di assumere provvisoriamente il comando dello stesso corpo.

Riportiamo i seguenti brani d'una corrispondenza della *Nazione* da Roma 27 aprile:

. . . , A proposito di studenti, giova notare che ad uno di essi per nome Velluti, fu fatta una perquisizione, e nel suo portamonete, credo, fu trovata una moneta francese di rame coll'effigie di Napoleone III. Questo bastò per costituire un grave caso di reità, e il giovine, fra gli strapazzi e le ingiurie vomitate dai birri papali contro l'imperatore, fu condotto in prigione. L'imperatore è oggi il gran nemico, che raccoglie l'odio di questa canaglia.

. . . . Per cominciare in qualche modo una restaurazione, il legittimo principe Francesco II tenta sempre di restaurare l'assassinio e il brigantaggio nei già felicissimi stati. Tutti, o quasi tutti i briganti rifuggiti a Roma sono stati rimandati a squadre, quale per la via di Palombara, quale per quella di Tivoli e Frosinone negli Abruzzi e nlela Puglia. Il prete Rocchetti, Baldacci, Chiavone, son tutti partiti nuovamente colla gloriosa insegna, e colle invitte schiere; e se Francesco II non trova aderenti altro che tra i facinorosi e i galeotti, la colpa non era certo la loro, ma forse la era un pochino dell'ex legittimo governo.

. . . . A proposito di reazioni borboniche, è bene avvertire che si arruolano anche gli aquilani operai sulle nostre strade ferrate. Si dà loro la somma di 25 franchi, come premio d'ingaggio, e si tolgono ai loro lavori per mandarli a fare l'assassino e il saccheggiatore nei loro paesi. Questa è la morale cattolico-legittimista! Questi sciagurati fanno capo al curato di Borghetto sopra Antrodoco, il quale ha messo da parte il Vangelo per darsi tutto alla santa causa del brigantaggio.

La *Perseveranza* ha il seguente dispaccio particolare:

Parigi, 2 maggio (sera).

Il comitato dei magiari ha rifiutato i termini proposti di conciliazione. L'imperatore ha risolto di far cessare l'opposizione con tutti i mezzi. I comandanti militari hanno ricevuto gli ordini di star pronti.

L'inviato italiano Barral resterà a Francoforte.

Il governo delle isole Jonie sottopone a giudizio le persone arrestate.

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Londra, 3 maggio.

Alla Camera dei comuni, lord J. Russell, rispondendo al sig. Ewart, ha dichiarato essersi dal governo della Gran Bretagna inviati alcuni legni in America, allo scopo di proteggere gli interessi inglesi. — Ha quindi smentito le voci di torbidi scoppiati nelle Isole Jonie.

L'emendamento sull'imposta della carta è stato respinto da 299 voti contro 281, colla maggioranza di 18 voti in favore del governo.

Napoli, 3 maggio.

I giornali pubblicano una lettera del comm. Mancini all'arcivescovo di Napoli. La lettera ribatte le accuse portate contro il governo. Deplora il contegno di Sua Eminenza, che rifiutò l'omaggio al Re, il permesso di pregare nelle chiese per S. M.; non rispose alla preghiera del comm. Nigra d'inculcare ai predicatori di non commuovere le popolazioni con allusioni e censure politiche, e protestò contro le leggi sancite e applicate a questa parte d'Italia. Spera che il cardinale s'inspirerà a migliori sentimenti, altrimenti il governo dovrebbe deferire l'esame dei suoi atti alle autorità competenti.

Sarebbe in ciò appoggiato dalla pubblica opinione, e i danni, e la profanazione della religione avverrebbero per opera di chi la vuole rendere strumento di passioni terrene e tenta contaminarla coll'alleanza di dinastie cadute sotto il peso della nazionale riprovazione e dei nemici interni ed esterni della patria.

Rendita napolitana	76 3/8
» siciliana	76
» piemontese	75

Parigi, 3 maggio, sera.

Si ha da Belgrado, in data di ieri, che i rapporti con la Turchia sono soddisfacenti.

Notizie di Borsa.

	Maggio 2	Maggio 3
Fondi francesi 3 0/0	69 15	69 15
Id. id. 4 1/2 0/0	95 50	96 00
Consolidati inglesi 3 0/0	92 00	92 00
Fondi piem. 1849 5 0/0	73 50	73 30
(Valori diversi)		
Azioni del Credito mobiliare	703	703
Id. Str. ferr. Vittorio Em.	385	382
Id. Id. Lomb.-Venete	492	497
Id. Id. Romane	227	213
Id. Id. Austriache	492	495

Vienna, 3. Borsa fiacca.

Parigi, 3 maggio, sera.

Il corriere di Costantinopoli reca nuove istruzioni relativamente agli affari di Siria.

Oggi, alle ore due, il ministro Thouvenel ha ricevuto in udienza Vély bascià.

Zamoyski è aspettato a Parigi e a Londra.

G. ROMBALDO, *Gerente*.

BORSA DI TORINO

3 *maggio* 1861.

FONDI PUBBLICI	*Contratti in cont.*		*in liquid.*
1849 5 0/0 1 gen.	G. p. d. B.	73 65	74 — 31 mag.
» »	Matt.	. 73 75	— —
1831 5 0/0 1 dic.	Matt.	. 81 —	— —
FONDI PRIVATI			
Cassa com. e ind.	Matt.	. — —	296 31 mag.

CAMBI	*br. scad.*	*3 mesi*
Augusta .	213 1/2	212 3/4
Franc. s. M.	213 1/2	212 3/4
Lione .	100 —	99 10
Londra	25 22 1/2	24 97 1/2
Parigi . .	100 —	99 10
Torino *sconto*	6 0/0	
Genova	Id.	Id.
Milano	Id.	Id.

CORSO DELLE MONETE		
ORO	*compra*	*vendita*
Doppia da 20	20 —	20 02
Id. di Savoia	28 50	28 53
Id. di Genova	78 65	78 80
Aggio argento per ogni 1000		
Scudi vecchi	. 5	— 0/0
Id. Carlo X	. 4	— —
Id. nuovi	. —	— —

AVVISO.

I sottoscritti si fanno premura di annunziare che, di consenso del Ministro dell'Interno, espresso con nota di gabinetto 30 aprile ora scorso, hanno già intrapreso una ristampa della *Statistica Amministrativa del Regno d'Italia*; e che la medesima verrà alla luce nei primi del mese di giugno, riveduta dallo stesso Ministero dell'Interno, e col corredo di un *Indice alfabetico dei Comuni*.

Torino, 3 maggio 1861.

EREDI BOTTA.

Presso il libraio *Degiorgis* via Nuova, Torino, trovasi in vendita l'opuscolo testè uscito portante, il titolo: UNE LETTRE AU ROI D'ITALIE *par un gentilhomme Polonais*. Prezzo L. 1 40.

SI CERCANO APPRENDISTI

La litografia non è un mestiere volgare, ma arte nobile e scienza positiva. Per impararla, farla progredire, e profittare delle immense risorse che essa può dare, ci vogliono pertanto giovani da 18 a 20 anni, studiosi e di civil condizione. Tutt'altri non ne trarrebbe profitto nè per sè nè per l'arte.

Dal primo stabilimento litografico d'Europa (casa Lemercier) il litografo editore C. Perrin fece venire uno dei migliori artisti stampatori in questo genere, coll'obbligo dello insegnamento a quelli che vorranno dedicarvisi.

Per le condizioni indirizzarsi franco nello stabilimento dell'editore suddetto, via Carlo Alberto n. 21.

VENDITA OD AFFITTAMENTO

per il 1° gennaio 1862 del **Molino Anglo-Americano** a quattro macine, ben avviato, in Bibiana, paese limitrofo alla popolosa valle di Luserna, in prossimità a Torre-Pellice ed a varii altri circostanti comuni, ove presentasi facile lo spaccio delle farine.

Per le trattative rivolgersi dal notaio Galvano in Pinerolo.

Esclusivo deposito all'ingrosso

DI ESSENZA D'ACETO

della premiata fabbrica nazionale di **Maurizio Lascha** *di Vicenza* presso M. BELLOC e COMP. via Alfieri, n. 10, Torino.

Polvere igienica

approvata dal Consiglio di salute in Torino per fare da sè il

VINO PICCOLO

per uso di famiglia. — 20 litri Fr. 2 50. PIARD, via Nuova, N. 6.

ORTOPEDICO FERRERO GIO.

privilegiato in Italia e Francia per i bendaggi a cilindro e regolatori senza sottocoscia, ed approvati dalla Facoltà Medica siccome più comodi e utili per le ernie, e si fabbricano molle per bendaggi delle migliori qualità. Vendita al minuto ed all'ingrosso. Dirigersi al sig. Ferrero, via Carlo Alberto, n. 3, piano terreno, Torino.

CAPSULE MOTHES

approvata dall'Accademia di Medicina di Parigi

Medaglia d'onore. *Rue Ste-Anne*, 29, *Parigi*

GUARIGIONE PRONTA E SEMPRE SICURA.

Attestati: sopratutto dei sigg. *Desruelles, Ricord e Cullerier*, specialmente incaricati negli ospedali di Parigi del servizio delle **malattie contagiose**.

NB. Per garantirsi dalle imitazioni e contraffazioni (alcune delle quali sono state condannate) esigere sulla scatola la firma di Mothes-Lamouroux et C. Prezzo 4 fr. Vendesi in Torino da Bonzani e da Depanis e nelle principali farmacie d'Italia.

APPENDICE

AL

CODICE DELLA GUARDIA NAZIONALE e FORMOLARIO

DI TUTTI GLI ATTI

relativi ai Consigli di disciplina, Consigli di ricognizione, Elezioni, Amministrazione, Comitati di revisione, Comando superiore, Capitani d'armamento, Aiutanti maggiori, Furieri e Caporali maggiori, Sergenti furieri, Capi di posto, Corpi distaccati, ecc. ecc.

per l'Avv. **EDOARDO BELLONO**

Edizione col Figurino della nuova divisa.

Un volume di pag. 248. Prezzo fr. 3.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale in Torino alla Tipografia Nazionale, via Bottero, n. 8.

Tipografia di ENRICO DALMAZZO, in Torino

Piazzetta e via S. Domenico, n. 2

SERVIZIO SANITARIO MILITARE

RR. DETERMINAZIONI E REGOLAMENTI

del 4 giugno 1833

PEL SERVIZIO SANITARIO MILITARE

DELL'ARMATA DI TERRA

COLLE DISPOSIZIONI SUCCESSIVE RIMASTE IN VIGORE

a tutto il 1860

Un volume in-8° di 860 pagine con modelli e specchi copiosissimi.

Prezzo per Torino . . . . . L. 7 20

Franco per posta in tutta Italia » 8 »

Spedire le domande con vaglia postale a **Enrico Dalmazzo**, *Torino*.

GALERIE

DE L'INDUSTRIE PARISIENNE

Rue Neuve, 15, *Turin*.

Ce **Magasin** vient de recevoir de sa **Maison de Paris** un très-grand choix d'**articles de luxe, nouveautés pour cadeaux**, tel que: **boîtes et coffrets, porte-cigarres, nécessaires, objets de fantaisie bronze-doré, bijoux doublés, candelabres, flambeaux, lampes riches** et autres, **lorgnettes de théâtre, petits meubles** laque, bois de rose et acajou; **porcelaine et cristaux, bronze, pendule**, etc. et toute espèce d'articles de Paris. — **PRIX EXCEPTIONNELS FIXES ET INVARIABLES Entrée libre**

Farmacia ***Depanis*** — **DEPURATIVO DEL SANGUE** — Via Nuova, ***Torino***

Coll'essenza di Salsapariglia concentrata a vapore

col JODURO DI POTASSIO o senza

SUPERIORE A TUTTI I DEPURATIVI FINORA CONOSCIUTI.

Questa sostanza semplice, vegetale, conosciutissima e preparata colla maggior cura possibile, guarisce radicalmente e senza mercurio le affezioni della pelle, le erpeti, le scrofole, gli effetti della rogna, le ulceri, ecc., come pure gl'incomodi provenienti dal parto, dall'età critica e dall'acrità ereditaria degli umori, ed in tutti quei casi in cui il sangue è viziato o guasto.

Come depurativo è efficacissimo ed è raccomandato nelle malattie della vescica, nei restringimenti e debolezza degli organi, cagionati dall'abuso delle iniezioni, nelle perdite uterine, fiori bianchi, cancri, gotta, reuma, catarro cronico.

Come antivenerea, l'**Essenza di Salsapariglia jodurata** è prescritta da tutti i medici nelle malattie veneree antiche e ribelli a tutti i rimedii già conosciuti, poichè neutralizza il virus venereo e toglie ogni residuo contagioso.

Ogni uomo prudente, per quanto leggermente sia stato affetto dalle suddette malattie od altre consimili, deve fare una cura depurativa almeno di 2 bottiglie. L'esperienza di varii anni ed i moltissimi attestati confermano sempre più la virtù di questo portentoso depurativo, che a buon diritto puossi chiamare il rigeneratore del sangue.

Prezzo della bottiglia coll'istruzione L. 10, mezza bottiglia L. 6.

Si vende solo in Torino dal farm. DEPANIS, via Nuova, vicino a piazza Castello.

MALATTIE DELLA PELLE

Da un rapporto fatto all'Accademia Imperiale di Medicina di Parigi e l'esperienze fatte nell'India ed in Francia, risulta che i **Granellini** ed il **Siroppo d'idrocotile Asiatica** di J. LEPINE sono il rimedio per eccellenza contro le dette affezioni, anche le più gravi, contro le *malattie sifilitiche scrofolose*, e tutte quelle che provengono da un vizio organico, contro i reumatismi cronici, ecc. Prezzo dei Granellini fr. 5 50; del Siroppo 6 50.

Presso **E. Fournier**, farm., 26, via d'Anjou-St-Honoré; per la vendita all'ingrosso, Casa **Labélonye**, via Bourbon-Villeneuve, 19.

Agente commissionario in Torino D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5. — Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Milano*, da Zanetti, Biraghi-Ravizza e nelle principali farmacie d'Italia. (1)

RINASCIMENTO DEI CAPELLI

PLANCHAIS, PROFUMIERE PRIVILEGIATO — EAU SOUVERAINE — **PARIGI**, 2, VIA CAUMARTIN.

Quest'Acqua sovrana Ammirabile, impedisce istantaneamente la caduta dei capelli, ed anzi ne accelera il loro crescimento, facendo scomparire le pellicole della testa, e dando ai capelli un'elasticità ed un brillante incomparabili. — **Prezzo della bocc. fr. 4.**

Deposito generale presso l'Agenzia D. Mondo, *Torino*, via dell'Ospedale, N. 5. *Genova*, Bruzza; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Milano*, Zanetti.

Una Medaglia d'onore

è stata accordata a **Leperdriel** per l'importante riforma che ha recato nel modo di stabilire, medicare, intertenere i *vescicanti* ed i *cauteri*. I suoi prodotti ammessi nella maggior parte degli ospedali, prescritti giornalmente dai primi medici, preferiti a tutti gli altri dagli ammalati, si trovano nelle principali farmacie di Francia e dell'estero.

PRODOTTI LEPERDRIEL

Tela vescicante aderente (*vescicante rosso*) *Leperdriel* per stabilire il vescicante sollevando la pelle in un sol pezzo senza incomodare e far soffrire l'ammalato.

Taffetà epispatico per medicare i vescicanti senza verun dolore e senza prurito. Tre numeri di attività progressiva. Le persone avvezze alla *carta epispatica* preferiscono quella di Leperdriel alle altre.

Piselli elastici Leperdriel emollienti all'alter, suppurativi al *garou*, disinfettanti al carbone, *i soli ammessi negli ospedali di Parigi*, stillano uniformemente senza far uscire sangue dalla piaga nè lacerare le carni, essi non cagionano i dolori che danno i piselli d'iride.

Per fare che i cauteri non diano alcun pizzicore si adopera il *taffetà rinfrescante Leperdriel* di preferenza alle carte resinose

Le **Compresse** in *carta levata* di *Leperdriel* possono essere sostituite con vantaggio ed economia a quelle in lino, oppure filaccia. I **Serrabraccia** *elastici* completano la medicatura tanto pulita quanto discreta.

Vendita all'ingrosso a Parigi presso LEPERDRIEL e MARINIER, *rue Sainte-Croix de la Bretonnerie*, 54; *Torino*, D. MONDO, agente commissionario per l'Italia. — Vendita: *Torino*, Bonzani, Depanis; *Genova*, Bruzza, Lertora, De Negri; *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza; *Nizza*, Dalmas, e nelle principali farmacie.

EMICRANIE, NEVRALGIE

La ***Paullinia Fournier*** è da 20 anni il rimedio per eccellenza di tali affezioni. Vi sono delle contraffazioni e imitazioni pericolose. *E. Fournier*, inventore, 26, *rue d'Anjou-St-Honoré*, Parigi. Fr. 3 50 e 5 50 la scatola. Agente commissionario D. MONDO, Torino.

NUOVA INIEZIONE IN POLVERE DI

C. CHARLEAU

Chimico Farmacista di prima classe della Facoltà di Parigi

CURATIVA E PRESERVATIVA

NUOVA CURA E GUARIGIONE INFALLIBILE DELLE GONORREE RECENTI E CRONICHE

Con questo felice perfezionamento (vera scoperta) recato alle iniezioni, e seguendo l'istruzione che accompagna ogni boccetta, si può guarire da sè in qualche giorno e segretamente, senza far uso di medicamenti interni sempre disgustosi e spesso pericolosi. L'iniezione Charleau è un estratto sotto forma di polvere che si aggiunge per piccole misure nell'acqua di una siringa.

Deposito generale a Parigi, Farmacia, 9, rue Lepeletier.

Ogni boccetta porta l'impronta del sigillo e la firma dell'inventore *C. Charleau*. — Prezzo fr. 5. — Vendesi: *Torino*, Bonzani, Depanis — *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza — *Genova*, Bruzza, Lertora — *Alessandria*, Basilio — *Novara*, Caccia, ed in tutte le principali farmacie.

VERO RIMEDIO LE ROY

della farmacia COTTIN, suo genero, *via della Senna*, n. 51, *Parigi*.

I signori medici e quanti altri hanno con ragione riposto la loro fiducia in questa eccellente medicina, la più accreditata e la più efficace nella cura delle malattie generate dall'alterazione degli umori, non potrebbero mai procedere abbastanza cauti nell'accertarsi della provenienza di tale rimedio, dacchè esso spacciasi in grande quantità contraffatto, e il più delle volte nocivo. Ora il segno a cui si dovrà riconoscere il vero ***Le Roy*** è un'etichetta gialla col **Timbro imperiale del Governo Francese** e la nostra firma a mano, fra il turacciolo della boccetta e la carta turchina, avente l'impressione del nostro suggello: ***Signoret***, *dott. medico consulente, successore di* Le Roy, *via della Senna*, n. 51.

Deposito presso le principali farmacie d'Italia. I signori farmacisti potranno dare le loro commissioni ai seguenti agenti generali:

Torino, D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5; *Nizza*, Dalmas farm.; *Trieste*, Serravallo farm. — Vendita al minuto: *Torino*, da Depanis, via Nuova, e da Bonzani, via Doragrossa.

CAPSULE AL MATICO

di **GRIMAULT** *e* **C.**, *farm.*, 7, *rue de La Feuillade*, *à Parigi*.

Queste Capsule composte coll'Olio essenziale del Matico recentemente importato dall'India, sono superiori a tutte le preparazioni del Copaive e del Cubebe conosciute fin oggi. Esso è la sola sostanza che non affatica lo stomaco e gli intestini, e guarisce rapidamente anzi in pochi giorni le blenorragie e scoli anche i più ribelli. L'estratto di questa pianta s'impiega col medesimo successo in iniezione per le persone che preferiscono non prendere medicamenti interni. — Prezzo 6 fr. — Agente commissionario a Torino D. MONDO, via dell'Ospedale, 5. — Vendonsi: *Torino*, Bonzani, Depanis; *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza e nelle principali farmacie d'Italia.

PILULES DEHAUT

Questo è il purgante di cui si fa uso più generalmente in Francia, perchè all'opposto degli altri esso non opera bene che quando è preso e digerito con cibi sostanziosi, bibite fortificanti, come vino, buona birra, buon brodo. Per purgarsi colle Pillole DEHAUT si può scegliere il pasto e l'ora che meglio convengono, secondo l'appetito e le proprie occupazioni. (V. *l'opuscolo del sig. Dehaut*) Scatole di 5 fr. e 2 50, a Parigi, presso il sig. Dehaut, farmacista e medico; in Isvizzera, in Italia ed in Austria presso le principali farmacie.

Vendita all'ingrosso a Ginevra presso il sig. Alvet e presso il sig. Herr droghiere. Agente in Torino D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5. — Nizza, Dalmas, farm. — Vendita al minuto: *Torino*, Depanis, Bonzani, Luciano, Barbiè, farm.; *Genova*, Bruzza; *Alessandria*, Basilio, *Novara*, Caccia; *Vercelli*, Berteletti; *Cuneo*, Cairola; *Asti*, Boschiero; *Intra*, L. Caccia; *Sassari*, Solinas.

ALIMENTAZIONE DELL'INFANZIA

SEMOLA DI MOURIÈS

Questa minestra costituisce un'alimentazione perfetta, destinata specialmente alle *donne gravide*, alle *nutrici*, ai *fanciulli*, fino al loro completo sviluppo, ai *convalescenti* ed ai *vecchi*. Il suo uso prolungato previene le probabilità d'indebolimento, di difformità e di certe malattie che attaccano i fanciulli durante il loro crescimento. Vedere l'istruzione che accompagna ogni vaso. — Prezzo per 20 minestre L. 2 50. — Deposito presso l'Agenzia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, n. 5.

CREMA DI TURCHIA

Questo prodotto, unico benefico, dovuto alle dotte investigazioni della celebre fu signora **Ma**, ha la maravigliosa virtù d'imbiancare la carnagione, rendere morbida la pelle, darle del tuono e della freschezza, dissipare i bitorzoli e far scomparire l'abbronzimento del sole ed ogni sorta di macchie dal viso. Prezzo fr. 6

ROSSO DELLA CORTE.

Colorito ammirabile della carnagione. Prezzo fr. 6.

EPILATORIO CHANTAL

toglie via per sempre, in un momento, i peli e la lanuggine della pelle. Fr. 6.

ACQUA DI NINON,

il cui uso ha per effetto sicuro di ravvivare e rassodare le carni, dissipare e prevenire le rughe. — Prezzo fr. 6.

L'ACQUA INDIANA

CHANTAL, figlia della celebre fu signora **Ma**, cui sola essa successe, tinge per sempre e in un istante in ogni colore, senza pericolo, capelli e barbe. Con la sanzione della chimica e 20 anni di voga, detta acqua sfida tutte le cattive contraffazioni; vi occorrono i due nomi; conviene prendere l'**Acqua Indiana** genuina de M. Chantal a Parigi, *rue Richelieu*, 61, negli ammezzati. — Prezzo fr. 6.

Unico deposito in Torino presso l'Agenzia **D. Mondo**, via dell'Ospedale, n. 5. Milano, via del Corso Francesco, n. 18

SEME BACHI

garantito di ottima qualità, fabbricato a ***Figline, val d'Arno superiore*** in ***Toscana***. Prezzo dell'oncia di 30 grammi L. 12. Deposito presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5 (vicino a Piazza S. Carlo). Spedizione in provincia contro vaglia postale.

INJECTION BROU

igienica, infallibile e preservativa. La sola che guarisce senz'altri rimedii. — Trovasi nelle principali farmacie del globo. A Parigi presso l'inventore **Brou**, boulevard Magenta, n. 18. (Richiedere l'opuscolo) 20 anni di successo.

INCHIOSTRO DI FRANCIA

di qualità eccellente, di ogni colore, ***nero, bleu, violetto, rosso***, ecc., al prezzo di centesimi 20, 30, 40, 50, 60, 80 ed oltre la boccetta.

Deposito presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5, Torino.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. CARBONE.